SUL RAPPORTO DELLA REALE ACCADEMIA MEDICA DI FRANCIA...

Giuseppe Maria Pignatari

AL CHIARISSIMO PROFESSORE

FRANCESCO PRUDENTE

DELLA MEDICINA NAPOLITANA

LUMINOSO ORNAMENTO

QUESTO TENUE LAVORO

IN SEGNO DI ANIMO GRATO E STIMA

OFFRE E DEDICA

L' AUTORE.

Considerando talune nazioni che il commercio è ampia sorgente di ricchezze e prosperità, ed osservando gli ostacoli che i legami quarantenarî arrecano alle relazioni commerciali tra l' Oriente e l' Occidente, han cercato di riformare le istituzioni sanitarie, vero baluardo della salute dei popoli. Ma riflettendosi che per tal modo la pubblica salute esponevasi al grave pericolo di essere travagliata da quel morbo fatale che distrusse una volta in Europa 25 milioni di uomini, si è vigorosamente agitata la quistione sulla riforma delle quarantene. Tal quistione legata ai più alti problemi della medicina e della economia pubblica, arbitra di vasti interessi commerciali e di più vasti interessi umanitarî, lontana finora da una soddisfacente e positiva soluzione scientifica, è certo la più ardua e la più importante che si agiti al presente in Europa. Intanto la Francia, prima di sciogliersi questo problema, ha proposto di riformare le quarantene, e la Camera dei Deputati ha sancito del suo voto le imminenti riforme. Per giustificare questo proponimento intempestivo, usciva dal seno della Reale Accademia di medicina un rapporto col quale si è troncato il nodo gordiano invece di scioglierlo. I ragguardevoli Mem-

bri della Commessione incaricata di scrivere tal lavoro, hanno negato la contagione della peste orientale, togliendo così ogni importanza al sistema quarantenario!! Ecco la sentenza pronunziata da questo tribunale scientifico della Francia: *la peste si propaga per mezzo dell' aria, ma non per contatto; perciò non è contagiosa ecc.* E mentre la Commessione francese smentisce la contagiosità, prova per conseguenza inutili le contumacie e le misure disinfettanti, anzi le vuole abolite. -- Pare impossibile che a' nostri giorni, e dopo tanti secoli di funeste sperienze vi sia ancora chi neghi la esistenza del contagio pestilenziale, e chi di buon senno creda essere tuttora un problema il carattere contagioso della peste, e che per provare ciò in che tutti i popoli e tutte le nazioni da tanti secoli sono già pienamente di accordo, si addimandino ancora novelle pruove, nuovi esperimenti. Se per mala ventura si accogliessero come oracoli questi paradossi, e la voce della ragione avesse la sorte di Cassandra; la fiorente Europa troverebbesi alla vigilia di un orribile avvenire. Egli è dover sacro di tutti i medici, che non si lasciano trasportare dal turbine delle autorevoli novità che ogni cosa trascina con se, di protestarsi formalmente contro la rovinosa sentenza dell' Accademia di Parigi e di mettere in guardia ed in avviso tutti i governi di Europa. In un argomento di universale importanza, si deve libero, aperto pronunziare il proprio parere, mosso da vero amore pel genere umano. Or il giudizio dell' Accademia francese, per la nota dottrina de'suoi membri, potendo spiegare valida e insieme perniciosa influenza sulle opinioni di coloro a' quali si appartiene la direzione del sistema sanitario, ci faremo perciò a riesaminare scientificamente la dottrina del contagio pestilenziale, poggiando il nostro avviso solamente sopra fatti ben avverati ed accurate osservazioni.

Sarà divisa in due parti questa elucubrazione. Nella prima col soccorso della storia, che è lume di verità e maestra della vita, andremo esaminando come la peste si è varie volte in-

trodotta e propagata dall' Oriente in altre contrade, e come queste son giunte ad estinguerla. Questo esame ci somministrerà pruove incontrastabili che dimostrano la contagione della peste, la quale contagione verrà vieppiù avvalorata da talune osservazioni raccolte ne' luoghi stessi ove questo morbo di continuo spesseggia. Nella seconda parte si risponderà alle principali deduzioni dell' Accademia di Francia, con le quali si pretende negare la contagiosità della peste; e poi verranno esposte brevi considerazioni sulla riforma delle quarantene.

Or siccome talune nostre contrade furono talvolta da ridenti ed amene rendute squallide e desolate dalla peste, così si parlerà di alcune pestilenze che accaddero in questo Regno delle due Sicilie, e poi si farà parola di quelle di Russia, di Marsiglia ecc.

Sulle prime non sarà superfluo il ricordare i caratteri ai quali si distingue la peste Orientale, affinchè la non si confonda con altri morbi. Il celebre Astruc, dopo molti scrittori contemporanei di molteplici pestilenze che hanno menato strage in Europa, assegnò i quattro caratteri seguenti pe' quali egli trovava che questa malattia differisce dalle febbri maligne ordinarie. 1. Essa è accompagnata da bubboni agl' inguini e alle ascelle; 2. è seguita da morte pronta; 3. sacrifica la maggior parte di coloro che ne sono attaccati; 4. si comunica e si diffonde rapidamente. A questi segni si aggiungono i carbonchi, le pustole carbonchiose, le macchie porpuree, le strisce nere o nerastre sulla pelle, la flessibilità dei cadaveri quando son raffreddati. — Questi caratteri vengono confermati da molti altri autori che hanno osservata e descritta la peste. Tali sono in effetti le norme che si tengono nel lazzaretto di Marsiglia ed altrove, per riconoscere la peste (1).

---

(1) Foderè, Medicina legale ec. vol. V. traduz. di Miglietta.

Peste di Napoli del 1656.

Era la peste in Sardegna. Un legno carico di soldati Spagnuoli, Italiani o Alemanni parte da quest' isola, da molti governi bandita, ed approda in Napoli. « Ora avvenne, scrive Botta, che una nave di questi soldati carica, essendo arrivata nel porto di Napoli, o che patente sana per inganno invece di sospetta esibisse, o che ad ogni modo il Vicerè bisognoso di soldati avesse provveduto con ispeciale ordine che pratica avesse, venne ricettata. Un fatal germe portava. Uno morì in tre giorni con petecchie e brutti lividori, a guisa di pesche d' uomo vergheggiato; un altro con capogiro in ventiquattr' ore mancò (1). Il malore dall' infetto ai suoi famigliari si appiccava, poi di casa in casa andava serpendo. Le inferiori parti della Città, particolarmente il Lavinaro ed il Mercato, restarono contaminate, meno mostrandosi nelle superiori, o per maggior cura dei corpi, o per minor frequenza di popolo. *Contagio*, cominciossi a gridare, *contagio*; le genti si spaventavano; veramente l' apparenza era terribile. Il contagio andava intanto un giorno più che l'altro dilatandosi; nè solo più frequente ma ancora più fiero e più micidiale addiveniva. La peste intanto da Napoli si era avanzata nel contado. Fra il soffrire e il morir della Capitale il contagio contaminò le Province; eccettuate quelle di Otranto e della Calabria ultra, tutte le altre ne furono contaminate. Mentre Napoli e le terre del Regno si trovavano contaminate e quasi annichilite dalla pestilenziale mortalità, trapassò la funesta influenza nello Stato Ecclesiastico e nella stessa Roma (2). »

---

(1) La peste essendosi introdotta a Napoli, un medico la riconobbe tosto; ma pervenuto alle orecchie del Vice-Re, che costui andava pubblicando il male essere contagioso, fu il medico posto in oscura carcere, dove ammalatosi ottenne per sommo favore di andare a morire in sua casa; donde gli altri medici fatti accorti proseguirono ad occultare la qualità del male (Giannone.)

(2) Storia d' Italia sino al 1789. 2. parte.

In un manoscritto rinvenuto e pubblicato per cura di Vitangelo Morea abbiamo trovate più esatte notizie sulla medesima peste che dalla Capitale propagandosi in Bari e Barletta penetrò nella città di Modugno. La peste adunque liberamente vagando desolava Modugno, portando ovunque lo spavento e la morte. Ma gl' infelici cittadini fatti più cauti finalmente, invece di plorare indarno sulle loro sciagure, diedero opera per opporre un argine al tremendo flagello. Cangiarono in lazzaretti due Monasteri posti fuori l' abitato, vi rinchiusero accuratamente i pestiferati, dividendo gli uomini dalle donne, gli ammalati acuti dai convalescenti. Diedero alle fiamme senza veruna eccezione tutte le cose rinvenute nelle case contaminate. Pene severe furono minacciate ai trasgressori de' regolamenti sanitarî. Domato per tal modo il morbo, si vide estinto sul finire di dicembre dell' anno 1656.

Peste di Messina del 1743.

Era già scorso un secolo ed anni 19 che la Sicilia conservavasi immune dalle invasioni della peste orientale per l' esatta osservanza delle regole di sanità. Il 20 maggio del cennato anno approda in Messina un legno provegnente da Patrasso, ove infieriva le peste. La nave è in contumacia. Il padrone della barca muore fra sette giorni. Dopo dieci giorni rapidamente cessa di vivere un marinaro con tumore sotto l' ascella sinistra. La peste è riconosciuta sul Pinco. Alle fiamme la lana, il frumento, il Pinco stesso. Si sequestrano le persone della nave. Ma dopo alquanti giorni di maggio la peste è nell' interno di Messina. Alle spoglie del padrone della nave furate da coloro che il sotterrarono, ed alle mercatanzie prese di nascosto e sbarcate dal pilota messinese, guida del Pinco, si appose la introduzione della peste in quella Città.

Divampa la peste per la città, divampa pe' casali: due legni s' involano dal porto, e vanno a portare il morbo, l' uno in Ceuta e l' altro in Santa Maura. Milazzo e Taormina spon-

taneamente s' isolano. Un cordone tirato dall' una all' altra Città intercetta il corso della peste: il rimanente dell' Isola e salvo (1).

Peste di Noia del 1815.

In novembre del 1815 lo stato sanitario di Noia nulla offeriva che fosse degno di nota. Ne' magazzini de' fratelli Mastrogiacomo furono poste merci in contrabbando provvenienti dalla Dalmazia bandita: in dicembre la peste è in Noia. E quì giova trascrivere una nota estratta dal lungo e coscenzioso trattato sulla peste di Noia per Vitangelo Morea che fu attento osservatore e medico umanissimo in quei giorni memorandi per i poveri abitanti di Noia. Dal primo all' ultimo appestato, ei dice, la malattia è succeduta per un contatto certo di persona o di mobili contagiati, come si rileva dai quadri e dai giornali redatti da' medici di Noia (2).

La Città di Noia sollecitamente è circondata con due fossati, duecento uomini custodiscono il doppio cordone di terra, e delle barche in crociera l' attorniano dalla parte di mare. Pena di morte a chiunque osasse oltrepassare il cordone. Le mercatanzie, per caso uscite dalla Città infetta, tosto son raggiunte dal fuoco, gli animali domestici tutti uccisi. Uno spedale è stabilito: medici vestiti di tela incerata assistono i pestiferati senza toccarli; ogni oggetto infetto arso; le riunioni vietate. La peste è estinta. Noia è sottoposta a triplice quarantena; si espurga; il 13 giugno è netta. Il Regno è salvo.

» Tali sono i provvedimenti, scrive Ozonam, pieni di saggezza e di preveggenza che il Governo di Napoli fece prendere, e che possono servire di tipo e di esempio a seguirsi in simile calamità (3) ».

---

(1) Relazione della peste che attaccossi in Messina.

(2) Storia della peste di Noia di Vitangelo Morea.

(3) Histoire Medicale géuérale et particuliére des maladies epidemiques, t. 4.

La peste di Marsiglia del 1720.

La peste di Marsiglia che distrusse più di 30,000 individui, secondo documenti ufficiali, si sviluppò il 10 luglio 1720. Secondo Bertrand e la piupparte degli altri medici marsigliesi, la causa di questa peste era nascosa nelle merci importate a Marsiglia da una nave provegnente da Seide (1). De' facchini che avevano aperti gl' involucri di cotone, di che quel naviglio era carico, furono incontanente attaccati dalla peste. Una donna morì in seguito nella Città con un carbonchio sul labbro; e poi altra donna cessò di vivere con un carbonchio sul naso, ed un' altra con bubboni dopo di esse. Tutti gli abitanti della strada ove quelle donne abitavano ne furono affetti; mostrandosi il morbo dapprima nelle case più vicine all' abitazione della prima fra le tre donne estinte. Un marinaro venuto dal Levante a bordo del legno infetto, si ammalò nell' uscire dal lazzaretto e morì lo stesso giorno di peste. La malattia incrudelì dapprima su' rigattieri, sartori e contrabbandieri. I becchini perirono quasi tutti in pochi giorni. In seguito la peste si estese per tutta la Città e su tutte le classi. In breve si videro mucchi di cadaveri elevarsi lungo le strade, restare esposti ai raggi del sole per più settimane e servire di pascolo ai cani. I conventi di Religiosi che s' isolarono con cura furono preservati da questo flagello. Da ultimo è da notare che i custodi della pubblica salute furono incolpati di non avere eseguito fedelmente i regolamenti sanitarî riguardo alla nave venuta da Seide (2).

---

(1) Le stagioni erano state le meglio regolate, i tempi erano bellissimi, i viveri in abbondanza, e Marsiglia nel suo splendore era lungi dal pensare alle malattie epidemiche, allorquando la nave del capitano Chataud v'introdusse la peste che regnava a Seide, donde egli veniva (Foderè, opera citata).

(2) Relation historique de ce qui s' est passè à Marseille pendant la dernière peste. Cologne, 1723.

Non fia inutile notare la rassomiglianza tra la peste di Marsiglia e quella di Costantinopoli descritta dal Dottor Mackenzie e rapportata nelle transazioni filosofiche (an. 1764). La stessa rassomiglianza si scorge in quella di Atene descritta da Tucidide; la cui descrizione quantunque imperfetta per mancanza di cognizioni precise in medicina, pur nondimeno palesa il talento osservatore di questo storico profondo.--In generale, paragonando fra loro le descrizioni di molte pestilenze, vi si trovano i più grandi tratti di simiglianza, con qualche differenza non rimarchevole. Qual malattia contagiosa d'altronde non produce una folla di varietà che non si possono attribuire se non alla disposizione dell' individuo che n'è affetto e ad altre circostanze indipendenti dal morbo? Una osservazione attenta e costantemente ripetuta ci conduce a ravvisare le malattie come cangiamenti passaggieri, più o meno durevoli nella organizzazione vivente, e manifestate da segni esteriori con una costante uniformità per i caratteri principali, e con varietà innumerevoli per i fenomeni accessorî.

La peste di Russia del 1771.

La peste di Russia fu senza dubbio attribuita alla comunicazione de' soldati Russi con i Turchi. Samoilowitz ha riunito molti fatti i quali provano chiaramente che la peste si propagava per contatto, e che il solo mezzo di preservarsene era lo isolamento o almeno il non toccare gli ammalati nè gli effetti da essi toccati. Durò dal mese di aprile 1771 fino a marzo 1772. E 133, 299 cadaveri attestano ai posteri gli orrori di questa pestilenza! (1).

A questo breve cenno giova aggiungere alcune osservazioni del ch. dottor Mertens sulla stessa peste. Questo morbo, ei dice, fece le maggiori stragi tra il popolo e la classe più povera. In mezzo alla terribile mortalità, i nobili e i negozianti

(1) Traité de fièvres par Boisseau, Bruxelles 1837.

ricchi furono immuni dal pestifero contagio, tranne quei pochi i quali disprezzarono le regole preservative che in quella calamità dettava la prudenza. La classe agiata in quell' epoca luttuosa non comprava che gli alimenti; i poveri si proccuravano a vil prezzo ciò che era sfuggito alle fiamme, nè bruciavano quel che essi avevano acquistato a titolo di eredità. I medici fecero il possibile per prevenirli del pericolo, ma tutto fu inutile. La peste si propagava per il solo contatto degli ammalati o delle cose infette, nè i suoi principî contagiosi si sparsero affatto nell' atmosfera. Visitando gl' infermi, dice il lodato Mertens, lasciavamo tra noi e l' appestato un piede di distanza; per questa precauzione, ed evitando di toccare il corpo dell' infermo, i vestimenti o il letto noi fummo esenti dal contagio. In mezzo agli orrori della peste, Mertens con zelo impareggiabile e con regolamenti degni di sommo elogio preservò dal comune flagello l' Ospizio Imperiale degli orfanelli dove si mantenevano circa mille fanciulli oltre a molti individui addetti al servizio di quello stabilimento, mentre intorno a quelle mura infuriava la peste. Questo esempio solo mostra abbastanza che lo isolamento è potente baluardo contro la peste; quindi non solo in pubblici stabilimenti ma in case particolari ancora può l' uomo preservarsene durante una pestilenza.

Ecco i fatti storici che ci offrono osservatori di fede non dubbia, poichè vengono autenticati dal consentimento di popoli interi. Da tutte le cose esposte si deduce che in tutte le pestilenze descritte si è verificata la importazione del contagio pestilenziale; che questo manifestamente si è trasmesso dalle cose contaminate e dagl' individui che n' erano affetti alle persone sane; che tal trasmissione è avvenuta per contatto; che lo isolamento è stato mezzo preservativo contro il flagello della peste. Queste medesime deduzioni avremmo potuto ricavare da moltissime altre pestilenze che in varî tempi hanno desolato le contrade dell' Europa cristiana, ma non ci siamo spinti più innanzi in tali ricerche, perchè i fatti

esposti son sufficienti per dimostrare il nostro assunto. -- Vediamo adesso se la peste ritiene il carattere contagioso ne' luoghi stessi ove è creduta indigena. È cosa ormai risaputa che quante volte la peste ha invase le contrade europee, è sempre venuta dall'Oriente. Or la peste è contagiosa nel Levante. La pestilenza che decimò l' armata francese in Egitto fornì a Desgennettes la occasione di fare importanti osservazioni su questo morbo. Fra le altre trascriviamo le seguenti che fanno più al nostro caso. La peste, ei dice, è evidentemente contagiosa. Si è veduto cessare il contagio passando da una riva all' altra del Nilo; si è veduto che un semplice fossato fatto avanti il morbo, ne ha fermato il corso; ed è principalmente sulle osservazioni di questo genere che si fondano i vantaggi dell' isolamento come mezzo di preservazione (1). Inoltre tutti coloro che attentamente e senza prevenzione osservano la peste in Egitto vi trovano evidenti caratteri di contagione. Ma la inoculazione della peste istituita molte volte da varî operatori in luoghi diversi e sempre con sicuro successo, mette il suggello alle cennate conclusioni -- Nel Tanger un Serafino Sola prese il pus de' bubboni e de' carbonchi, misto ad ugual quantità di olio di oliva, e lo inoculò a quattordici *disertori* con tre incisioni di lancetta in ciascun' anguinaia e tre in ciascun' ascella: in sette di essi si manifestò il morbo orientale e tutti quanti guarirono (2). Nella invasione di peste, che in Egitto ebbe luogo nel 1824, il signor Ceruti, farmacista in capo della spezieria centrale della cittadella del Cairo, pubblicava la inoculazione della peste, come il solo mezzo capace per guarentirsi dalla medesima. Sette individui si arresero alle insinuazioni del signor Ceruti, fra i quali il signor Montebello italiano impiegato alla farmacia. A' 16 di aprile di quell' anno si praticò

---

(1) Histoire mèdicale de l' armée d' Orient. 2. édition, Paris, 1830.

(2) Giorn. di Farmacia -- Chimica ec. t. 4, april. 1828.

la inoculazione e tutti furono assaliti dalla peste dal secondo al quarto giorno. Cinque di essi perirono (1). Nella peste di Egitto, del 1834 e del 1835 a premura di Clot-bey si ottennero dal Governo locale del Cairo cinque condannati, tre de' quali nello spedale d' Ezbékieh vennero sottoposti allo sperimento. Un solo offrì tutti i sintomi che son proprî del male, ma dopo sei giorni egli entrò in piena convalescenza. « Deux ont été revetus de la chemise, dice Bulard, et des effets des péstiférés; l'un est mort en quatre jours, l'autre a survécu après avoir péniblement traversé toute la sérïe des symptômes caractéristiques avec bubons et hémorrhagie nasale ». Quì cade in acconcio di tributare lode ed onore a quei medici Russi che ora sono nella tomba, i quali pur troppo coll' animo di sacrificare se medesimi, hanno mostrato come fosse pericoloso e mortale ogni tentativo di tale innesto. Le istorie tacciono di quei molti giovani medici della Russia, che avvampando del desiderio di arricchire la scienza soggiacquero alle ardite sperienze (2).

Posti questi fatti, ne segue che mediante la inoculazione si può riprodurre ne' sani il morbo pestilenziale che esiste negl' infermi. Or a comune parere de' medici l' argomento più certo, che dalla patologia è richiesto per dimostrare apertamente la contagione di un morbo qualunque, è tutto riposto nella facoltà che la malattia ritiene di riprodurre se stessa per opera della inoculazione. Così da tutti si crede fermamente alla esistenza del contagio sifilitico, vaioloso, morbilloso, dacchè sulla punta di una lancetta preso il virus dall' infermo e poscia inserito nella cute dell' uomo sano, si riproduce la sifilide, il vaiuolo, il morbillo. Or se allo sperimento della inoculazione si aggiunge la importazione della peste dimostrata innanzi, nonchè la maniera di propagarsi per contatto dalle

(1) Sulla peste che afflisse l' Egitto l' anno 1835.
(2) (Heine, Gazzetta medica di Russia.)

persone contaminate ai sani, e la utilità dell' isolamento, si avranno pruove incontrastabili della contagione della peste. E per dimostrar che questi non son principî asseriti gratuitamente, giova esporre brevemente i caratteri principali assegnati ai contagi da un celebre patologo che è pure uno de' più chiari membri dell' Accademia medica di Parigi.

« Le condizioni certe, scrive Chomel, per distinguere le malattie contagiose dall' epidemiche ec: sono la inoculazione e la importazione. Ogni volta che una malattia può essere trasmessa (con la inoculazione) manifestamente da un individuo che n' è affetto alle persone sane, e che questa trasmissione è stata provata con ripetute sperienze, il contagio non può essere posto in dubbio. E così si è provato fino alla certezza il contagio del vaiuolo e della vaccina. -- La importazione poi mette il suggello alla contagione del morbo importato. Quando una malattia che non è conosciuta in un paese viene a svilupparvisi tutt' ad un tratto; se la sua apparizione succede all' arrivo di qualche forastiero che ne sia infermo in quel tempo o di fresco guarito, ovvero che venga da qualche luogo dove regna quella malattia; se le persone che ricevono e servono questo straniero ne sono contaminate le prime; se questo malore si mostra in secondo luogo negl' individui che abitano co' primi ammalati, è evidentissimo ch' è morbo contagioso. E così la importazione della scarlattina nella Podolia (1) come racconta Hildenbrand, ne provò la proprietà contagiosa. La importazione della peste orientale non lascerebbe verun dubbio sulla natura contagiosa di questa malattia » (2).

---

(1) Ecco il fatto riportato da Hildenbrand su questo soggetto. « Un abito nero, ei dice, che io indossava nel visitare una inferma di scarlattina, e che io portai da Vienna nella Podolia senza averlo usato da un anno e mezzo, dopo che fui arrivato mi comunicò questa malattia contagiosa, che in seguito io diffusi per questa provincia, nella quale era stata fino a quel tempo quasi ignota. » (del tifo contagioso.)

(2) Chomel, Patologia generale trad. da Dimidri, vol. 1. Napoli 1843.

Or dopo tante pruove di contagione convalidate da scientifiche osservazioni, si mostrerebbe privo di ragione e di buon senso chi ancora volesse negare il carattere eminentemente contagioso della peste. Le obbiezioni fatte all' uopo debbono cadere finalmente ed essere considerate come i vani sforzi di chi volesse negare la luce del sole. Che mai provano le altisonanti parole spesso dettate da spirito sistematico o da altro basso fine contro i fatti positivi e ben comprovati sperimentalmente? -- Or per non lasciare dubbio alcuno sopra un argomento di tanta importanza che risguarda i destini della pubblica salute, non sarà cosa superflua esaminare le più forti obbiezioni dell' Accademia di Francia. E questa disamina lungi dall' affievolire le pruove di contagione, avvalorerà viemaggiormente l' assunto.

Conchiusioni della Reale Accademia medica di Parigi circa la peste e le quarantene (1).

« 1. *Si è veduta la peste nascere spontaneamente, non solo in Egitto, in Siria ed in Turchia, ma ancora in un gran numero di altre contrade di Asia, di Africa ed in Europa.*

2. *In tutti i paesi in cui si è osservata la peste spontanea, il suo sviluppo esser può razionalmente attribuito a cause determinate agenti sur una gran parte della popolazione, quali cause sono sopratutto: l' abitazione sovra terreni di alluvione o sovra terreni paludosi vicini al Mediterraneo, o presso certi fiumi, il Nilo, l' Eufrate ed il Danubio; le case basse, mal aerate, ingombre: un' aria calda ed umida, l' azione di materie animali e vegetali in putrefazione; un' alimentazione malsana ed insufficiente; una gran miseria fisica e morale.*

3. *Tutte queste condizioni trovandosi riunite ogni anno nel basso Egitto, la peste è endemica in quella contrada, ove la si vede quasi ogni anno sotto la forma sporadica, ed ogni dieci anni incirca sotto la forma epidemica* ».

---

(1) Il Filiatre Sebezio -- Giugno 1846.

L' esposte conclusioni poggiano, come si vede, sopra due principî, *la spontaneità dello sviluppo della peste*, e *la sua endemicità in alcuni luoghi.*

Non si sa invero concepire come si possa dare che vi siano medici i quali di buona fede sostengano questi principî che ripugnano ai fatti storici ed alla scienza, e contrastino verità dimostrate dalla sperienza e dalla osservazione. Gli avversarî alla dottrina della contagione ben vedono che la peste si è manifestata in luoghi e tempi per altro salubri; ben vedono ch' essa presso che egualmente (almeno in Europa) si è sviluppata nella state, nell' autunno, nell' inverno, nella primavera, e si è propagata al piano e al monte; sanno che si è tramandato il morbo di mano in mano; e che quelli che per nulla usano co' malati ne rimangono illesi in mezzo all' atmosfera medesima, e questo intervenire non ad alcune persone, ma ad intere città, sebbene di ogni intorno abbiano la peste; ben conoscono che coll' assoluto divieto di usare i sani con gl' infermi, e di toccare gli abiti e le suppellettili loro, sicuramente la peste si allontana; ben conoscono tutte queste cose, e pure si mette in campo lo sviluppo spontaneo della peste, e si discorre di endemia qual cagione movente della peste. Ma passiamo oltre, e vediamo se i loro principî sono appoggiati da' fatti.

« Nel presentare l' itinerario, scrive il chiaris. Cav. Carbonaro, delle più rimote invasioni della peste in Europa fino alle più recenti, fatte di universal notizia, gli storici di ogni tempo e di ogni nazione, di comune accordo, han sempre indicato l' Oriente, come punto da cui esse derivarono. Se nella notte de' secoli è stato talvolta perduto il filo del cammino dalla peste tenuto; se dopo una notabile intermittenza, essa si è vista sorgere improvvisa in una regione Europea; se talvolta non ostante le più diligenti perquisizioni che si fecero, fu impossibile a rinvenirne il punto di partenza, il pieno buon esito che il sistema quarantenario ottenne, facendola totalmente sparire da tutta Europa, cancellò, e per sem-

pre, il dubbio che si fosse quì ingenerata, e pose il suggello all' avviso tramandatoci dalla storia. Non mai la peste è stata spontanea in questa parte della terra, quantunque in taluni luoghi si verificassero condizioni simili a quelle, che altrove furon considerate siccome cagioni produttive di quel morbo. In verità se in Europa la peste fosse stato un morbo indigeno, il sistema delle quarantene avrebbe esso potuto per alcun verso impedirne la nascita? Indubitatamente esso è mezzo efficacissimo per frenare il corso di questo flagello della umanità, ma per nulla è atto a toglier le cagioni che lo fan nascere. Mancò adunque la peste in Europa, perchè l' Europa non era mica il luogo nativo di essa, e perchè il sistema quarantenario potentemente ostava che dalle contrade in perpetua e diuturna infezione vi si versasse novellamente (1). »

Inoltre le cagioni addotte dall' Accademia di Parigi per provare lo sviluppo spontaneo della peste rendono (come osserva il ch. Direttore del Filiatre-Sebezio) più labili le sue deduzioni. Se *l' abitazione sopra terreni di alluvione o sopra terreni paludosi vicino al Mediterraneo*, *e presso certi fiumi il Nilo*, *l' Eufrate ed il Danubio*; *l' azione di materie animali e vegetali in putrefazione*; *se un' alimentazione malsana ed insufficiente*, *una grande miseria fisica e morale*, possono produrre lo sviluppo della peste, ne risultano tre corollarî innegabili: 1. che la peste non dovrebbe vedersi ove mancano le cause cennate. 2. Che la peste dovrebbe svilupparsi almeno qualche volta dove concorrono queste cagioni. 3. Che la persistenza delle cause esposte dovrebbe rendere persistente o almeno molto frequente la peste.

Primamente è da notare che la Commessione dice che tutte queste cause debbono essere insieme riunite per generar la pe-

(1) Ved. la dotta memoria sulla peste orientale relativamente al sistema delle quarantene del Supremo Magistrato di salute di Napoli, per il Cav. G. Carbonaro.

ste. Or in riguardo al primo corollario è d' uopo osservare che la maggior parte delle pestilenze descritte dagli storici si son manifestate in tempi e luoghi sanissimi, ove non trovavasi neppure una delle cagioni addotte dall'Accademia di Francia. Si apra la Storia dei popoli, e questo vero apparirà in tutta la sua evidenza. Che poi non sia necessaria la riunione di tutte le condizioni enumerate quali cagioni della peste è cosa evidentissima. Si vide la peste (come osserva il chiarissimo Professore Strambio) devastare una immensa estensione di paesi in diversissime ed opposte condizioni di terreni, in regioni asciutte, le coste di tutti i mari, le rive di tutti i fiumi in Europa, in Asia, in Africa; dunque non è una condizione necessaria alla evoluzione spontanea della peste, nè l'abitazione su terreni di alluvione o paludosi, nè la vicinanza del Mediterraneo, del Nilo, dell' Eufrate e del Danubio. I superbi palazzi, il benessere diffuso, lo splendore della civiltà più raffinata, la coltura, la polizia più accurata non salvarono Roma, Firenze, Genova, Venezia ne' tempi loro più floridi dalle più lagrimevoli stragi della peste; dunque non sono condizioni necessarie neppure le case basse, mal aerate, stivate di abitatori, nè la somma miseria fisica e morale. Mosca ebbe la peste in ogni stagione anche nelle più asciutte e fredde; in Italia la peste del 428 fu accompagnata da straordinaria siccità; da freddi intensi quelle del 985 e del 1125 in Germania, del 1006 a Venezia, del 1234 in Inghilterra ed in Italia; dunque la peste nasce anche senza il caldo-umido dell' aria, e perciò anche in mancanza delle putride esalazioni animali e vegetali. Messina, Noia e molte altre città attestano che nasce la peste in mezzo alla pace, all' abbondanza, all' allegrezza; dunque si può generare la peste anche senza che l' alimentazione sia scarsa e malsana, anche senza grandi miserie fisiche e morali. Or tutto questo non avrebbe dovuto succedere se fosse vero il principio degli Accademici. -- Intorno al secondo corollario, egli è certo ed incontrastabile che in molti luoghi trovansi le cause volute dalla Commes-

sione per la evoluzione della peste, e intanto questa non vi si sviluppa. Scorrendo, non diremo l' Asia e l' Africa, ma la nostra Europa fiorente per il benessere e la coltura de' suoi popoli, in cento località diverse noi possiamo rinvenire ad una ad una o variamente aggruppate o perfino tutte quante riunite anche al presente le condizioni designate quali cause della peste spontanea. Là in fondo la Irlanda perennemente affamata, perennemente turbolenta, in balìa alla più profonda miseria fisica e morale, co' suoi miserabili abituri, colle sue vaste paludi. Poi le città manifatturiere della Inghilterra, della Olanda, della Francia, coi loro indicibili guai per fatiche eccessive, vitto scarso e cattivo, per abitazioni umide stivate ingombre sudicie, oppresse insomma da fisici e morali patimenti. Poi Marsiglia e, in grado minore ma pur evidente, varî altri porti del Mediterraneo, dell' Adriatico, le coste di Spagna, di Francia, d' Italia, di Dalmazia, di Grecia, perenni ricettacoli d' immondizie e di miserie, frequenti focolari di esalazioni miasmatiche, soventi in preda delle più soffoganti ed umide caldure. Poi . . . . ma chi non è in grado di aggiungere una pagina a questa enumerazione di luoghi e di condizioni in seno di cui dovrebbe la peste continuamente pullulare, se davvero si svolgesse spontanea in questa nostra Europa, se davvero potesse svilupparsi per le cause enumerate dalla Commessione accademica?

Nè si può dire, senza snaturare i fatti, che al suo spontaneo sviluppo dev' essere attribuita la peste se talfiata si è manifestata in contrade ove concorrevano le condizioni indicate. Imperciocchè la storia dimostra che la importazione diretta n' è stata la cagione nel maggior numero di casi. E se qualche rarissima volta la importazione non è stata evidentemente riconosciuta, ciò o nacque dalla segreta immissione di merci provegnenti da luoghi infetti, oppure dalla riproduzione del germe pestilenziale per la mancanza di un esatto e vigile sistema igienico. *La plupart des pays*, scrive Bois-

seau, *soumis à la domination mahomètane sont sujets à être ravagés par la peste ; ils la reçoivent les uns des autres et se la renvoient réciproquement ; l'Europe était dans le même cas à l' époque où l' on n' y prenait aucune mesure sanitaire* (1). Difatti, dacchè le istituzioni sanitarie, come innanzi si è veduto, si son mantenute con molta e severa vigilanza, non ha la peste trovato adito presso gli Europei, se non mediante la fraudolenta importazione del germe pestifero. Ed è tanto vero che per tal maniera e non per sviluppo spontaneo si è talora manifestata, che allontanato una volta (almeno in Europa) il pestifero germe, non più vi si è sviluppata, quantunque le stesse cagioni continuassero a spiegare la loro influenza su le medesime contrade. Epperò tali cause debbono considerarsi come condizioni coincidenti e nulla più qualora si veggono dove la peste si propaga.

Intorno al 3.° corollario, basti il solo esempio dell'Egitto e della Siria, come osserva il ch. Cav. de Renzi, per mostrarne la fallacia. Non vi è dubbio che il Governo Egiziano ha migliorato grandemente l'amministrazione di quella regione: ma le condizioni topografiche, i pregiudizî religiosi, le guerre ec. han lasciate stazionarie non solo le forme locali, ma anche il genere di alimento, la miseria ec. Nulla diremo poi della Siria, dove queste cagioni si sono rese ancora più gravi. Ammesse le supposizioni degli Accademici, la peste si dovrebbe manifestare in quei luoghi *quasi ogni anno sotto la forma sporadica, ed ogni dieci anni incirca sotto la forma epidemica*. Eppure son tre anni dacchè non vi si osserva alcun caso di peste, non per le cangiate condizioni topografiche, igieniche, economiche e morali, ma per la cresciuta vigilanza e per le precauzioni sanitarie. Queste ultime osservazioni sono avvalorate da una lettera sullo stato attuale del Basso Egitto diretta al prelodato Cav. de Renzi dal dottor

(1) Boisseau-opera citata.

Francesco Grassi, Ispettore di Sanità del Lazzaretto di Alessandria (1).

Dunque da tutte le cose esposte chiaramente si deduce che la genesi della peste non è dipendente dalle cennate cagioni, dappoichè si è sviluppata dove quelle mancavano, e non si è veduta ove le medesime concorrevano.

Essendosi dimostrato abbastanza che la peste è morbo esotico in Europa, e volendo dimostrare con maggior evidenza che in Oriente il suo sviluppo neppur deriva dalle cagioni addotte dall' Accademia Francese, è pregio dell' opera compendiare all' uopo uno de' dotti capitoli co' quali l' egregio sig. Grassi risponde a varî interessanti quesiti formolatigli dal sullodato Cav. de Renzi. Non sembri cosa superflua se ci dilunghiamo su questo argomento, dappoichè i due principî sullo sviluppo spontaneo e sulla endemicità della peste sono le basi su cui si appoggiano le altre obbiezioni degli Accademici. Ecco il quesito sviluppato dal Grassi.

Mostrare se ogni volta che si sviluppa la peste derivi da un germe, oppure vi contribuiscano particolari alterazioni telluriche o atmosferiche.

Sulle prime il Grassi accenna le ragioni per le quali egli è indotto a credere che il principio della peste sia un germe organico (2). Egli stesso non ritiene come un fatto questa asserzione, ma la riguarda come una ipotesi da seguirsi, poichè con essa agevolmente si può dar ragione de' varî fenomeni che accompagnano lo sviluppo ed il corso della peste. Poscia prende a dimostrare che nessuna particolare alterazione tellurica nè atmosferica contribuisca al suo sviluppo.

Nel 1829 la escrescenza del Nilo fu insolita e tale che coprì tutta la superficie del suolo Egiziano, abbattendo intieri

---

(1) V. Filiatre-Sebezio giugno 1846.

(2) Si noti che questa opinione è antichissima, trovandosi esposta nelle opere di Lucrezio e di varî medici posteriori (V. Gius. Frank med. prat.)

villaggi, trasportando via animali ecc. Coloro che tengono la mente preoccupata da questi rari fenomeni, e che credono essere queste fasi straordinarie cause ed elementi per lo svolgimento della peste, presagirono calamità di questo genere spaventevoli per l'anno vegnente: ma, la Dio mercè, restarono disingannati, e la pubblica salute non fu punto alterata nè turbata. -- Nel 1831 Alessandria fu invasa dal colera-morbo. In meno di due mesi questa fiera malattia distrusse circa 12,000 persone di questa sola città, il quarto presso a poco della popolazione. Tutti quei cadaveri furono sepolti parte in tutte le contrade e piazze della città, ove trovavasi del terreno acconcio all'uopo, parte fino nelle case stesse. Tutti poi dentro il recinto della città, non essendovi in quel tempo veruna legge igienica. I beccamorti scavavano appena il terreno, e con questo appena ricoprendoli, li lasciavano così a fior di terra. Intanto le piogge scopersero molti cadaveri e l'aria ne restò sommamente alterata. Ognuno pronosticava una grande epidemia di peste. Ma restarono smentiti tali pronostici. Or se lo sviluppo della peste dipendesse da tali o simili cause isolate o congiunte, si sarebbe veduto al colera succedere in breve la peste. Fu questo timore generale che al termine del colera indusse il Vice-Re ad organizzare un sistema sanitario. -- Ne' due anni successivi la pubblica salute si mantenne perfetta in tutto l'Egitto, tranne la sola città di Damiata assalita dalla peste (avanzo di quella importatavi da taluni pellegrini provenuti da Mecca) la quale in tre mesi fu dileguata per opera del sig. Grassi. Intanto un bastimento giunse nel porto di Alessandria con peste a bordo. Tutti i marinari furono colpiti dalla peste; il solo capitano ne restò libero. Fra dodici passaggieri che trovavansi sul naviglio nessuno fu attaccato di peste. Perchè questo? È facile spiegar questo fenomeno con la teoria del contagio. Eranvi delle bellissime Giorgiane le quali vivevano segregate in camera, e poca o nessuna comunicazione avevano co'marinari, poichè

lingua, religione, costumi, tutto alienava questi dalle donne cristiane, e lo stesso capitano viveva, come è di consueto, sempre separato dalla ciurma. Se la peste fosse effetto di aria alterata da miasmi deleterî, le donne specialmente che stavano entro il bastimento, e che mai non salivano sul ponte a respirare aria più libera, avrebbero dovuto più di ogni altro risentire la micidiale influenza di un' aria mefitica ed insalubre. Ma avvenne tutto l' opposto, perchè il germe venefico penetrò fra i marinari, i quali sogliono percorrere i bazari per acquistar merci, invase la prua, luogo ove essi dimorano, e li colpì mortalmente. -- Il 15 giugno 1834 giunse nel porto di Alessandria un' altra nave e v'importò il feral germe della peste del 1835. Quella popolazione allora era immune dalla influenza di tutte quelle caûse che sogliono addursi per lo sviluppo della peste.-- E quì giova osservare che a partito s' ingannano coloro i quali attribuiscono alle inondazioni del Nilo lo svolgimento della peste. E primamente, è falsa la idea che il Nilo ogni anno straripi e inondi tutta la superficie del suolo Egiziano. Le acque di quel classico fiume si elevano ogni anno quando più quando meno al di sopra del livello delle campagne vicine, ma sono contenute ne' loro canali, donde vengono deviate a piacimento dai contadini per la irrigazione de' terreni; e se qualche volta accadono veri straripamenti, son questi eccezionali e straordinarî. Al solstizio di està si gonfiano e continuano a crescere fino all'equinozio di autunno, ed a questo punto restano stazionarie per circa un mese. Di mano in mano che si elevano vengono condotte ne' terreni gradatamente più elevati, e con questo metodo s' irriga e se ne satura il suolo. Verso la fine di ottobre le acque del Nilo e de' suoi canali cominciano a decrescere e ritirarsi: così asciugasi il terreno, sul quale gli agricoltori spargono le sementi di ogni genere che in breve tempo germogliano, vegetano e fruttificano. Se gli effluvî prodotti dalle acque, che dicono residuali stagnanti (ciò che non è vero) e dai corpi

organici in putrefazione (che nessuno vide mai) infettano l' aria e fanno sviluppare la peste, nessuno negherà che in questa stagione dovrebbe svolgersi il morbo pestilenziale su tutto l' Egitto annualmente e generalmente. Ma non è così. Non è in questa epoca che infierisce la peste. Ne' mesi di gennaro, febbraio, marzo si sviluppa questo morbo (allorchè vi sia latente il germe) quando tutto il suolo egiziano è ricoperto dalle più belle vegetazioni, e le campagne si mostrano ridenti e l' aria è imbalsamata dalle fragranze de' fiori de' cereali di ogni specie e di qualche albero ancora. « Oh quante volte, dice l' egregio Grassi, nel traversare quelle ubertose campagne, per andar contro la peste, ove un grato olezzo veniva a ricreare le mie narici, mi si affacciavano alla mente le più gravi riflessioni sull' oggetto! Com' è possibile mai, io mi diceva, che sotto un cielo costantemente sereno, sopra una terra asciutta anzichè no, ma continuamente rinfrescata e innaffiata da copiose rugiade, in un' aria così ossigenata e balsamica, sia sospeso il germe della morte! Eppure là, in quei villaggi che ho di fronte, si annida la peste! Ah no che la natura non può essere così bizzarra e quasi direi suicida! Tutt' altra dev'essere la causa che quella dagli Epidemisti pretesa, ed una tutt'affatto materiale, animale ed organica appaga di più la mia ragione. Ed infatti, con separare prima i malati dai sani, quindi con fare immergere gli abitanti de' villaggi infetti, e tutti i loro effetti suscettibili nell' acqua pura, poi facendo profumare ed aspergere con acqua le loro povere abitazioni, ottenevo i più salutari effetti. Cosa avrei potuto ottenerne se ne fosse stata avvelenata l' atmosfera, o se le cause per contaminarla fossero perenni, come da taluno si pretende? Se però si fossero trovati tutti nelle occasioni, ove mi son trovato io per tanti anni, credo che molti e forse tutti sarebbero del mio avviso, eccettuato chi avesse la mente preoccupata, o animato fosse da spirito di contraddizione ».
L' anno 1840 l' abbondanza delle acque del Nilo fu straor-

dinaria. Nessuno ne ricordava una simile. Tutto l'Egitto era divenuto un lago, ed i villaggi costituivano un arcipelago. Alcuni tra quei villaggi furono sommersi, e molti animali annegati. Perfino le fiere de' deserti ne risentirono danno, ed i rettili usciti dalle tane ripiene di acqua cercavano asilo nell' abitato, sopra gli alberi e sopra le barche. Anche in tale luttuosa condizione si udivano i soliti tristi augurî per l' anno successivo. Ma questi come tutti gli altri svanirono alla epoca tanto temuta.-- Finalmente un' altra sciagura, non meno dannosa della peste, sopravvenne all' Egitto nel 1842 che durò per due o tre anni successivi e di cui resta ancora qualche vestigio. Fu questa una epizoozia generale sulle bestie bovine; e ne morirono varie centinaia di migliaia. Chi più chi meno, prima che il morbo fosse conosciuto, tutti si cibarono di quegli animali macellati prima che giungessero a morte. Quando il malore si rese generale in tutto l' Egitto, infettò l' aria con le putride esalazioni, e le acque de' grandi e piccoli canali ne furono oltremodo contaminate, poichè migliaia di bestie putrefatte galleggiavano sulle medesime verso il mare, il quale respingendole sulle spiagge vicine formava un quadro de' più lagrimevoli ed un centro della più malefica infezione. Ebbene, ognuno respirava quell' aria; ognuno beveva di quelle acque, non avendo l' Egitto altr' acqua potabile che quella del Nilo. Or se la peste derivasse da cause epidemiche, non doveva forse infierire dopo quell' epoca calamitosa? Ma il contrario avvenne per buona ventura. -- Inoltre, se l' abitazione più insalubre per umidità e mancanza di aria respirabile e la riunione d' individui eccedenti il numero igienico, se il pessimo vestimento, o, per dir meglio, la nudità ricoperta di pochi e luridi cenci; se i pessimi cibi, le privazioni di ogni genere, il lavoro eccessivo e finalmente i forti patemi di animo, fossero cause, come alcuni pretendono, atte allo sviluppo della peste, quella del 34 e 35 avrebbe dovuto svolgersi tra i forzati ai lavori pubblici dell' Arsenale di A-

lessandria. All'opposto non solo in sì tristi e deplorabili condizioni non ebbe origine la peste, ma per lungo tempo quegli sventurati restarono immuni dal vicino flagello della peste, poichè la disgraziata loro posizione li teneva isolati dalla società e quindi dal contagio; e quando questo penetrò fra essi (cosa singolare) di 263 spediti al lazzaretto soli 44 ne morirono.

Da tutte le cose esposte fermamente ne segue che la peste non dipende da alterazioni telluriche nè atmosferiche; ma invece consiste in un germe *sui generis*.

E se per lo addietro la peste si è mantenuta e spesso rinnovata nell'Egitto, nella Siria ec. non deve credersi indigena di quelle contrade, dappoichè vi è stata introdotta sovente dagli stranieri che a folla cercano l'Oriente per l'avidità di ambite merci, e vi si era quasi perpetuata per mancanza d'istituzioni sanitarie.

Adunque bisogna considerare come affatto assurde le ipotesi *dello sviluppo spontaneo*, e *della endemicità della peste.*

Intanto esaminiamo altre obbiezioni.

La peste si propaga alla guisa della maggior parte delle malattie epidemiche, cioè a dire per l'aria ed indipendentemente dalla influenza che possono esercitare gli appestati.

Fatti in grandissimo numero provano che gli arnesi e le vesti che hanno servito agli appestati non hanno comunicato la peste alle persone che ne hanno fatto uso, senza alcuna purificazione precedente o in un paese attualmente o recentemente sottoposto ad una costituzione pestilenziale.

Le ideali opinioni che svaniscono come fugaci meteore non possono distruggere le verità che sono risultamenti di molte sperienze ed accurate osservazioni. Persuasi di ciò, sosteniamo che i principî di queste obbiezioni sono erronei, poichè ripugnano ai fatti innumerevoli che ci offre la peste contemplata nella sua realtà e non già attraverso il prisma ingannevole di teorie preconcepite. Non pensarono così della peste

quei che accuratamente la studiarono in relazione a'fatti. « Sappiamo, scrive l'illustre Brera, che il contagio della peste, il più terribile, il più diffusibile, ed il più sottile tra i contagî, anzichè comunicarsi ed estendersi col mezzo dell'aria, viene dall'aria decomposto e reso innocuo. Gli abitanti delle nostre città marittime, che sono in relazione commerciale col Levante, punto non temono l'aria delle persone e delle merci sospette. Nella terribile peste di Mosca descritta da Samoilowitz perirono 133, 299 persone, e per gli effluvî degli ammalati, de' cadaveri e di tutte le materie pestiferate avrebbe dovuto quell'aria trovarsi in sommo grado infetta, ed a tutti riuscir micidiale: ciò non pertanto quelli che seppero evitare il contatto degl'infetti rimasero liberi da quell'orrendo flagello (1). » Difatti, impedendosi il contatto, isolando gl'infetti in luoghi del tutto separati, si è veduta estinta in breve la peste. Allorchè siffatta misura sanitaria si è trascurata, grave e ribelle è divenuto il contagio pestilenziale. Nella peste di Roma, così scrive il Muratori, una porzione della città al di là del Tevere scopertasi infetta, fu in una sola notte rinserrata, fatto un muro all'intorno con istupore e con utili doglianze di quegli abitanti, che se ne avvidero la mattina. Così in Venezia nella peste del 1576 declinando il male nella parte della Città di qua del canale grande, questa fu difesa con guardie dall'altra ove tuttavia infieriva (2). Nel 1630, prosiegue lo stesso Autore, il dì 13 di maggio un appestato Veronese entra nella Città di Ferrara e poco tempo dopo muore. La casa, dove egli venne accolto, subito fu chiusa, gli abitanti di questa in numero di sette e le cose contaminate furono sollecitamente trasportati in lazzaretto, e quivi essi miseramente finirono. Ferrara, non ostante che circondata da paesi invasi dalla peste, fu salva. -- Si è dimostrato innanzi, e quì si ripete, che lo isolamento è mezzo

(1) Brera su' contagî vol. 1. Padova.
(2) Governo della peste, pag. 23.

efficacissimo per impedire che il contagio della peste si dilati e si comunichi dagl' infetti ai sani. Or come ciò potrebbe succedere, se la peste si propagasse per mezzo dell' aria ? Difatti coll' isolamento non si giunge a troncare il corso dell' epidemie atmosferiche (Brera). A tutto ciò si può aggiungere ancora, come Brera osserva, che l' aria anzichè essere un mezzo capace di comunicare il contagio, deve invece considerarsi qual mezzo efficacissimo per decomporlo. I fomiti della peste esposti all' aria vi perdono il micidiale loro veleno. Se fosse altrimenti, la esposizione all' aria, nonchè lo sciorinamento delle vesti e di ogni suppellettile infetta (1) trammezzo a popolose città verrebbero a distribuire e propagare anzichè estinguere fra gli abitanti il principio contagioso. Nell' immediato contatto devesi ricercare il mezzo che serve a comunicare e propagare il contagio. Come altrimenti i medici, i sacerdoti e gl' infermieri potrebbero avvicinare i pestiferati, respirare l' aria che questi respirano, e non risentire la perniciosa influenza della peste ? E qui convien riflettere che quanto si è detto dell' aria atmosferica incapace di produrre sì perniciosi effetti, intendere si deve solo dell' atmosfera libera e spesso rinnovata; giacchè l' atmosfera limitata ed isolata può pure divenire un corpo capace di mantenere intatto nel suo seno il germe contagioso e di propagarlo ai sani mediante il contatto. In tali circostanze facendosi l' atmosfera soprassaturata di principî contagiosi, in essa mancano affatto gli elementi dissolventi, e diviene perciò la medesima un mezzo opportunissimo onde propagare per contatto la malattia pestilenziale. Le particelle che esalano dai corpi infetti viventi innalzandosi e diffondendosi in una libera atmosfera possono benissimo perdere diversi essenziali loro principî, dai quali risultano e la loro virulenza e la proprietà di affettare similmente i sani. In un' atmosfera cir-

(1) Si dimostrerà appresso che il contagio si attacca alle vesti ecc.

coscritta e punto non rinnovata, queste molecole sì fattamente perniciose vi son disciolte finchè si mantiene fornita di forza reattiva: ma operandosi ripetutamente simili processi di decomposizione in tale atmosfera, perde la medesima infine la proprietà di decomporle. In essa quindi si diffondono e si mantengono immutati gli efflnvî che emanano dai corpi affetti dal contagio pestifero, nella stessa guisa che qualunque siasi sostanza in eccessiva quantità gettata in un liquido mestruo, per quanto esso opportuno sia a disciorla ed anco decomporla, mancano questi effetti tostochè il liquido ne resta soprassaturato; e giusta il volume ed il peso della esuberante sostanza, questa intatta ed indissolubile rimane nelle diverse altezze del liquido stesso. Da tutto ciò emerge nel nostro caso per importantissima conseguenza, che l' aria in cotal maniera racchiusa e circoscritta diventa infetta in proporzione che più vicina si trova al corpo ammalato, e gradatamente si minorano nella stessa gli elementi d'infezione a misura che n' è più lontana (1). Le immediate atmosfere rinchiuse degl' infermi contagiosi sono state perciò sempre le più temute da' medici prudenti. Rammenta Parèo il gran pericolo da lui corso per non essersi una volta cautamente preservato dagli efflnvî, che emanavano dal corpo di un appestato molle di sudore e chiuso in piccola stanza. Ora si può facilmente intendere la osservazione di Chenot sulla comunicazione della peste attraverso di un' aria rinchiusa e non rinnovata. « Accadde talvolta, dice questo scrittore, che i vicini o parenti degl' infermi, i quali per timore del contagio parlavano con questi dalla porta o dalla finestra socchiuse, furono nondimeno contaminati. L' aria alterata e circoscritta s' introduceva rapidamente nella bocca di quelli

(1) Pare che in tal modo rimanga sciolto il problema seguente proposto da Giuseppe Frank: « Il sapere, ei dice, se il contagio della peste si contrae unicamente col contatto, oppure anche col soggiorno in un' atmosfera pestilenziale, è di tale importanza per la salute pubblica che non v' ha cautela che basti per risolver questo problema » -- Medicina pratica.

che parlavano e penetrava nelle prime vie ». È cosa nota infatti che l'aria rinchiusa esce precipitevolmente anche per un piccolo foro, per mettersi in equilibrio con l'aria esterna. -- Sembra inutile il notare che questi casi non sono punto favorevoli alla opinione de' nostri Accademici, perciocchè si parla qui di aria rinchiusa, non già libera. Ma coloro che, come gli Accademici di Parigi, pensano potersi la peste comunicare dall'atmosfera libera, citano esempî di uomini privi di ogni comunicazione che abitavano sur alte montagne e che nondimeno furono infetti al pari di quelli della città che avevano lasciato. Pensando che questi uomini partirono da luoghi infetti e cercarono le cime delle montagne per evitare il pericolo della peste, non è a dubitare che avessero seco loro portato il germe della peste (1). Papon scrivendo de' fuggitivi durante la peste di Marsiglia, dice « *Tous ces fugitifs ignoroient, que la peste étoit dé jà cachée dans leurs hardes et dans leurs habits . . . . et què ils alloient la porter aux habitans isolés et paisibles de la campagne.* » Si rammenti qual terrore sparsero i profughi della città di Noia durante la peste del 1815. Da ultimo si noti che i fatti accennati lungi dal convalidare la opinione contraria, maggiormente la distruggono, e confermano invece il nostro asserto. È una bella soddisfazione il potere adoperare a propria difesa le armi de' contraddittori. È d' uopo osservare che coloro i quali fuggono da' luoghi desolati dalla peste, cercano asilo in contrade remote e salubri, ove non si ha nemmeno il sospetto del morbo temuto. Or come avviene che questi spesso son colpiti dalla peste? Se l' aria de' monti è pura, se la salute di quelli che vi abitano non è punto alterata, se non vi sono cagioni nè segni di epidemie, se è considerevole la distanza che li divide

---

(1) Ognun sa che la peste può comunicarsi e, rimanendo nell' organismo senza dare segni d' infezione, svolgersi dopo un certo tempo più o men lungo. Sulla durata della incubazione della peste si farà parola appresso.

dagl' infetti della città, se il morbo orientale si sviluppa dopo un tempo più o men lungo, prima su' nuovi venuti e poi si comunica ai pacifici abitatori delle campagne, non si deve credere piuttosto che la peste non è epidemica e che quindi non si comunica per mezzo dell' atmosfera, che la peste può trasportarsi per mezzo di uomini e cose agevolmente da' luoghi infetti ai salubri e che quindi è importabile contagiosa e si comunica per immediato contatto? Lasciamo nella penna altre deduzioni, poichè sono troppo chiare per loro stesse. Bisogna dunque risguardare come erronea la conchiusione degli Accademici di Parigi, con la quale si dichiara la peste di natura epidemica.

Che si dirà dell'altra conchiusione nella quale si dice che moltissimi fatti dimostrano che la peste non si è comunicata per l'uso di vesti ed arnesi che erano stati in contatto di pestiferati? Esaminiamo i fatti raccolti da osservatori celebri e di non dubbia fede. Si è dimostrata innanzi la importazione della peste per mezzo di uomini e cose contaminati, e si è parimente veduto che mediante il contatto si è comunicato il morbo dagl' infermi ai sani. Or queste osservazioni congiunte ai fatti seguenti renderanno evidente l' errore degli Accademici. Nella peste di Milano del 1629 uomini perversi composero un unguento il quale conteneva tutto che di contagioso e di mortale potevano avere le suppurazioni pestilenziali e gli effetti pestiferati. Di questo unguento si servivano i malvagi per comunicare il contagio alle persone che essi volevano distruggere. Questo fatto fu provato giuridicamente. Inoltre si assicura ch' eranvi a Lione (nel 1628) come a Milano degli scellerati che diffondevano la peste a disegno (Papon). Secondo Lernet, la maggior parte delle pestilenze che afflissero la Polonia devono essere attribuite agli Ebrei per il commercio segreto che questi facevano di abiti ed altri arnesi usati da persone morte di peste. Nella peste di Tolone, del 1720, il 3 dicembre morì una donna lasciando pochi arnesi in cui stava celato il germe pestifero.

Gli eredi dividendosi le spoglie, si divisero anche il contagio che in seguito da essi si propagò ad altri (1). Alla occasione della peste di Genova, dice il dotto Frari, moltissime ruberie, spogli di case, orrendi assassinî sono accaduti in quella città nel tempo che durò il contagio. Perlochè il trasportarsi da una famiglia all' altra in un con gli effetti rubati la infezione fu cagione principale della rapida ed estesa sua dilatazione. Durante la peste di Ostrova, dice Pfisterer, una levatrice, fra gli altri, contribuì a propagare il morbo ferale per mezzo di abiti infetti. Vedemmo famiglie intere, scrive Diemerbroeck, contaminate dopo la lavanda di vesti infette. Spesso nel sito in cui avvenne l' immediato contatto si svilupparono sintomi di peste. Vanelmonzio vide uno che toccando carte contaminate, sentì nel momento stesso un dolore come quello di puntura di ago, ebbe tosto un antrace pestilenziale all' indice, e in due giorni morì con tutti i segni di peste. Lernet narra che antraci e carbonchi si manifestarono sulle cosce e gambe di parecchi infermieri che a piedi nudi camminavano per gli ospedali di pestiferati. Dahlke assicura di aver veduto certi ammalati che offrivano in un sito del ventre gli effetti della infezione. In questo punto appariva un carbonchio prodotto da diversi contaminati oggetti che costoro portavano tra la pelle dell' addome e la camicia, dopo d' avere stretta questa intorno al corpo, secondo l' uso del loro paese. In tutti questi malati la febbre sviluppavasi con tutta la serie de' sintomi della peste. --- Ma che diranno gl' illustrissimi Accademici or che richiameremo alla loro memoria molti fatti i quali provano che il germe della peste può stare occulto interi anni in oggetti inanimati, soprattutto se questi trovansi segregati dall' aria? Alessandro Benedetto scrive che nella città di Venezia un materasso celò più anni il principio contagioso della peste, e che allorquando si venne a

(1) Gius. Frank op. cit.

scuoterlo, i servitori presenti furono al medesimo istante colpiti dalla peste. A Capo--d' Istria, scrive Trincavalla, delle funi che eran servite a portare gl' infermi a' destinati ricoveri, nonchè i defunti a' sepolcri, furono negligentemente gettate dietro una cassa, dove stettero senza esser mosse oltre a venti anni; ripigliate poi da un servo, questi fu infetto dalla peste, e propagandosi poscia la funesta influenza a tutta la città, perirono 10, 000 persone (1). A Lauban regnò una feralissima peste che si comunicò anche alle città vicine, e che provvenne da un germe pestifero nascosto per più anni in un pannolino (2). A Varsavia, dice il summentovato Diemerbroeck, la moglie di un cocchiere, sul punto di addivenir madre, si proccurò, per meglio riposare, de'materassi su'quali un anno prima si erano adagiate persone infette di peste. Questa infelice donna partorì, ma insieme col suo pargoletto morì di peste. E lo stesso morbo menò a morte dopo non guari anche il marito. Racconta Chenot che un muratore affetto da pestifero bubbone suppurante chiuse in un muro di sua casa un pannolino impregnato di pus, otturando con un conio di legno il forame. Dopo un anno, mosso da vana e funesta curiosità levò il conio e morì in breve tempo; poscia tutta la sua famiglia si estinse con tutti i segni della peste. Videsi del pari, dice lo stesso Autore, nel 1739 in Hermanstad la peste da sette mesi dileguata ricomparire per l' uso di un cuscino non abbastanza esposto all' aria. Secondo Hackelschmitt, dopo la peste della Polonia, nel 1797, un Ebreo che aveva ascosi i suoi abiti sotterra negli ultimi giorni di quell' anno, avendoli cavati fuori nel vegnente mese di marzo, sparse di nuovo la peste nella Città di Szarogrod nel 1798. Racconta Bulard che in una peste, la quale distrusse quasi tutta la popolazione di Smirne, un giovane dopo aver sepolto tutti gl'individui della sua fami-

(1) Consil. lib. III.
(2) Sennert lib. IV de febr.

glia ed essere rimasto solo possessore delle sostanze di essi, depose nella cavità di un grosso albero parecchi effetti de' quali non amava disfarsi, dipoi, ricoperta ogni cosa con diligenza, passò in Europa per vivervi più tranquillo. Dopo circa 30 anni fu preso dalla bramosia di rivedere il suo paese nativo. Ritornò a Smirne, e pensando al suo deposito, la curiosità e l'interesse lo spinsero a farne ricerca. Lo trovò; ma ebbe a pagar cara la sua imprudenza. Quegli effetti avevano conservato il germe della peste: ne fu attaccato e morì (1). Frugando le opere de' medici che si versarono sulla descrizione della peste, è ben facile di raccogliere molti altri fatti di eguale o maggiore importanza. Ma i summentovati bastano a stabilire fermamente che gli arnesi e le vesti servite agli appestati hanno comunicato la peste alle persone che ne hanno fatto uso, e che i germi della peste possono resistere a mesi e a lunghi anni, senza perdere del loro potere, a somiglianza di quei grani di semenze trovati nelle mani delle mummie, che dopo secoli hanno potuto germogliare.

Nè vale il dire che alcuni impunemente hanno usato di certi arnesi adoperati pria da'pestiferati: dappoichè la patologia insegna che per comunicarsi le malattie contagiose, si richiede una particolare predisposizione. In quella guisa, dice Giuseppe Frank, che scintilla di fuoco si appicca ed abbrucia quei corpi solamente che sono combustibili; così il contagio si attacca e si sviluppa soltanto in quelle persone che vi son predisposte. Benissimo osserva Diemerbroeck che per potersi effettuare la comunicazione della peste, son necessarie quattro condizioni: 1. l'attitudine del soggetto; 2. il suo contatto coll'agente contagioso; 3. una energia attiva più grande nel principio contagioso che nel soggetto; 4. tempo sufficiente perchè l'azione possa seguire. Benissimo ancora osserva Santorio, che gli oggetti infetti dal germe

---

(1) Frari.

pestilente non agiscono che sotto l' influire delle cause prossime e lontane ; che se una sola di esse manca , il veleno è senza effetto , come il moto di un orologio che si ferma per essersi rotto un dente di una sola ruota.

Ed ecco confutata un' altra conclusione dell' Accademia di Francia. Vi sono altre deduzioni , è vero , ma siccome o son corollarî delle precedenti già confutate, o poggiano sopra asserzioni contrarie a'fatti generalmente ammessi e confermati dalla sperienza , così lungi dall' essere conseguenze severe di principî certi, non rappresentano che semplici gratuite opinioni. Epperò che non ci dilunghiamo più su questo esame critico.

Ma prima di dar termine , ci sia permesso di manifestare una delle principali cause che han menato in errore i membri dell'Accademia di Francia. La Commessione di questo rispettabile corpo scientifico ha ignorato il perchè la peste che ha libero il suo cammino per l' Affrica , nondimeno cessi da se senza quarantena e senza i nostri mezzi disinfettanti, nè così facilmente si propaghi in Algeri, nè in Marrocco. La cagione principale non è se non l'alto calore affricano, che distrugge il contagio pestilenziale, e di gran lunga ne sopisce la suscettività. Difatti, da remotissimi tempi fu osservato (come riferisce il Carbonaro) che allorquando la temperatura atmosferica elevavasi al 34° o 35° di R., la peste cessava in Egitto ; e cotale fenomeno nel volgere di tre secoli si è così costantemente ripetuto che corre in quelle contrade il detto *l' està ammazza la peste.* È stato del pari osservato che nel Guzarade , nel Surate , in Bombay gli uomini erano immuni di tal morbo , quantunque i marinari altrove infetti andassero a morire nel Golfo Persico. Il prodigio fu tutto attribuito all' azione del calore. Ma siccome nel Delta, e segnatamente nel cuor dell' està , la peste non cessava come nel Cairo , così fu ricercata la concorrenza di altra cagione per spiegare tal fenomeno. Fu studiata la costituzione atmosferica delle due contrade , e si conobbe che nel Delta era caldo-

umida, e nel Cairo caldo-secca. Si conchiuse, un grado di costante secchezza unito al cennato grado di calore essere le due condizioni necessarie acciocchè la proprietà contagiosa del virus pestifero fosse distrutta. Inoltre conoscono i Dotti che sotto l' azione del calorico al 70° di R. l' albumina si coagula, la fermentazione resta sospesa e le semenze perdono la forza riproduttiva. Riuniti questi fatti e queste sperienze, si è creduto che i principî contagiosi, qualora fossero degli esseri viventi, secondo le dottrine oggi più ammesse, potrebbero essere distrutti dal calore. Il virus vaccinico ha perduto il poter contagioso sotto il 70° di R. Il vaiuolo, la sifilide, la scabbia han dati gli stessi risultamenti. Progredendo in tali importanti ricerche una Commessione Russa nel principio del 1844 per ordine dell' Imperatore si condusse nel Cairo, e quivi sottoponendo gli abiti degli appestati all' azione del calorico al 50° e 60° di R., il risultato fu quale dalla medesima si attendeva. Quindi restò vieppiù confermato il potere disinfettante del calore.-- Crediamo che alla Commessione Parigina non siano straniere queste ricerche. Ma anche senza queste sperienze Ella poteva benissimo sciogliere il proposto dubbio, che non era finalmente un nodo gordiano. Bastava dare una occhiata alle cronache (per non parlare di quelle cennate innanzi) di Vienna, di Cracovia, di Breslau, di Thorn, di Danzica, di Praga, di Regensburg, Amburgo, Revalle, Sthokolm, e tante altre contrade; per osservar chiaramente come la peste abbia serpeggiato da individuo ad individuo, e sovente non siasi dileguata prima di aver distrutto un terzo o due terzi della popolazione; e non senza che il rimanente abbia praticato le più strette misure anticontagiose. L' Accademia ha mostrato di non saper nulla della peste di Odessa del 1837, nè delle grandi precauzioni che furono adoperate contro il contagio, la mercè delle quali non solo fu posto termine alla peste, ma fu salvata con Odessa la intera Russia. Nella ultima pestilenza di Odessa ebbero altresì la parte loro i panni

infetti! come in Bucareste nel 1813 s' insinuò la peste mediante oggetti infettati. Noi avremmo in grado che la Commessione volesse un poco rendersi al fatto di cotesta storia di peste (di cui si mostra ignara) e quindi dubitasse della sua contagione! Quando si guarda un oggetto a traverso del prisma non si può vedere il suo colore reale. E l' Accademia di Francia illusa dallo spirito di falsa novità, donde forse sperava nuova gloria, prese a sostenere un paradosso malgrado le più convincenti sperienze de' secoli, malgrado le stragi di popoli interi avanti la istituzione delle quarantene, malgrado le incontrastabili verità tramandateci dalla storia la quale tiene per eminentemente contagiosa la peste.

Or essendosi dimostrato fermamente il carattere contagioso della peste orientale, resta per legittima conseguenza confermata la importanza delle quarantene (1). Ma che diremo sulla quistione rilevante della riforma quarantenaria? Anche noi pensiamo che una riforma nel sistema sanitario è reclamata dai bisogni del secolo che volge; ma sosteniamo d' altra parte che la tutela della pubblica salute altamente reclama che i dritti suoi si rispettino come sacri. Quindi è d' uopo consultare la scienza, ed esaminare scrupolosamente se nello stato attuale si possa conciliare la incolumità della salute dei popoli con la desiderata riforma.

---

(1) La quistione sul contagio della peste orientale fu risoluta affermativamente nel Congresso di Marsiglia e in quello di Genova. Intorno alla riforma delle quarantene, la Commessione del Congresso genovese fu del seguente avviso « Non » si hanno ancora, leggesi nel Diario, bastanti fatti per de» terminare in modo assoluto la durata dello stadio d' incu» bazione della peste. La Commessione ponderate le osserva» zioni in proposito, crede almeno approssimativamente che » possa limitarsi a 14 giorni. » Ci rincresce di non poterci dilungare sulle osservazioni fatte nel Congresso di Genova circa questo grave argomento; imperciocchè non essendosi stampato ancora il rapporto della Commessione genovese, ne abbiamo letto soltanto le conchiusioni finali riportate sul Diario.

La quistione delle quarantene è tutta riposta e si risolve in quella della incubazione del contagio. Quindi se la durata della incubazione del contagio pestilenziale non sia prima determinata esattamente e senza verun dubbio, non si può ammettere veruna riforma. Or è cosa risaputa che la incubazione la quale deve soggiacere alle numerose idiosincrasie degl' individui, non altrimenti che alle circostanze diverse dei luoghi, de' climi e delle stagioni (1) resta tuttavia a determinarsi anche dopo l' estese ricerche dell' Accademia di Parigi. Se alcuni infatti ne fissarono il periodo medio ad otto giorni, altri lo restrinsero a 5, altri lo portarono ad 11, a 30, a due mesi e più ancora. Pirondi (il padre) nel Congresso di Marsiglia dimostrò che la incubazione della peste ha più volte sorpassati i 15 e i 20 giorni. Un sol fatto positivo vale secondo lui più di 100 negativi. E questo avviso viene anche confermato per le dotte ricerche fatte all'uopo dalla Commessione del nostro Supremo Magistrato di Salute (2). Nè mancano altri fatti di simil genere raccolti da uomini che nelle loro indagini non ebbero altro scopo fuorchè la conoscenza del vero. Or trattandosi di peste che è malattia sterminatrice de' popoli, nella deficienza di fatti decisivi, con qual logica potrebbesi

---

(1) Quì ci piace di riportare un brano del dotto discorso con che il Cav. Carbonaro rispose a talune obbiezioni fatte sull' argomento in esame nella Sezione di medicina del VII Congresso . . . « Rifletteva ancora che la legge della incubazione non può essere eguale presso tutti i popoli, dovendo bene avvenire che presso un popolo la peste sia più precoce, e presso un altro situato in paesi differenti per clima, abitudini ec. più tardiva nella sua manifestazione, e più breve sia così la incubazione del virus latente in quello, più lunga in questo; ciò essendo manifesto ancora ne' germi vegetabili che ne' varî luoghi, ed anche ne' varî tempi hanno bisogno, per il loro sviluppo, di un tempo più o meno prolungato ». V. Atti del VII. Congresso degli Scienziati Italiani. -- Vol. I. pag. 195.

(2) V. La sullodata Memoria scritta dal prof. Cav. Carbonaro.

dare una decisione positiva? Come si potrebbe ammettere una riforma che è contraria ai fatti e riprovata dalla scienza? O forse si volesse distrutta dalla peste quella parte (non piccola!) di Europei che ne' secoli passati era sterminata dal vaiuolo e dalle guerre. . ? ! No, si risponde; anzi è tutto *umanitario*, come dicesi, il fine di tale riforma, dappoichè si vuole rendere più florido e prosperevole il commercio. Ma si è posta mente alle sciagure che potrebbero derivarne? Dov' è la tutela della pubblica salute? Paragonando i vantaggi commerciali presenti co' gravissimi danni che potrebbero scaturire da una pericolosa riforma, oh quale iliade di mali si offre innanzi alla mente degli amatori della umanità! La peste, tremendo flagello della società, distruggendo ogni genere d' industria, riduce i più floridi stati a spaventevole mendicità; porta nelle città e villaggi la solitudine, lo spavento, il lutto, la devastazione nelle campagne; scioglie i vincoli più sacri del genere umano, estinguendo i più nobili affetti, corrompendo i costumi, violando ogni dritto. Ecco di quanta rovina potrebbe essere cagione una intempestiva riforma!

Eppure (chi il crederebbe?) mentre per nulla la scienza e i fatti ci autorizzano a riformare, alcune nazioni europee hanno avidamente accolto riforme che contengono germi di morte! Intanto però che la civile Europa corre di tal modo a ritroso delle meno dubbie nozioni scientifiche che si posseggono su' contagî, il barbaro Oriente ascolta la scienza e le obbedisce. La quarantena che in Alessandria era di soli cinque giorni per le provvenienze di Siria venne il 28 aprile 1846 innalzata a giorni 12. E qui dobbiamo altamente congratularci col nostro provvido ed oculatissimo Governo, a cui è affidata la tutela della pubblica salute, per essere sempre inteso a custodirla gelosamente, rigettando come pericolose le riforme contrarie ai fatti ed alla scienza.

Dunque al presente un mutamento radicale nelle quarantene non è consentaneo alla scienza nè agl' interessi della umanità. -- Cionondimeno fa d' uopo moltiplicare le indagini per

giungere (se fia possibile) al desiderato scopo di una riforma che renda più prospero il commercio e insieme non esponga a verun pericolo la pubblica salute. Ed a questo fine sono anche dirette le deboli facoltà della nostra mente. Chiunque però imprende a fare simili ricerche è mestieri che non dimentichi mai il precetto pur troppo sacro de' nostri avi : *salus pubblica summa lex esto.*

Ma è tempo ormai di venire alle conclusioni. Quindi riunendo le sparse fila del nostro lavoro, fermiamo le seguenti deduzioni.

1. La peste orientale è contagiosa.

2. Lo sviluppo del contagio è riposto in un germe indipendente dalle influenze di cagioni telluriche o atmosferiche.

3. La peste può trasportarsi a grandi distanze dai luoghi infetti.

4. Si trasmette per mezzo degli ammalati e degli oggetti che si appellano suscettivi.

5. La peste non si propaga per mezzo dell' aria libera , bensì da questa vien distrutta la sua proprietà contagiosa.

6. La opinione che la peste sia epidemica è contraria ai fatti ed alla scienza.

7. Quando la peste si trasmette per l' esalazioni degl'infetti in un' aria rinchiusa e limitata , ciò avviene per una specie di contatto immediato.

8. Gli oggetti suscettivi sottratti alla influenza dell'aria possono ritenere il virus pestifero-contagioso per un tempo indeterminato.

9. La peste non si è mai sviluppata spontaneamente in Europa , ma vi si è insinuata con la importazione.

10. Il sistema quarantenario ha fatto sparire la peste dall' Europa civile , ed ha impedito che dalle contrade infette vi si versasse novellamente.

11. Non essendosi ancora determinata in modo assoluto la durata d' incubazione della peste , non si può ammettere

una riforma radicale delle quarantene, senza esporre a grave pericolo (al presente) la pubblica salute.

12. È necessaria una riforma che sia appoggiata da fatti costanti, nè soggetti ad eccezione, e dalla scienza.

13. Per allontanare da mezzo agli uomini il temuto flagello della peste, bisogna che dappertutto si diffonda il sistema delle quarantene e venga severamente e scrupolosamente custodito ed adoperato qual baluardo sicuro della pubblica salute.